

MA EVOLA ERA FASCISTA O ANTIFASCISTA ?

di Nazzeno Mollicone

Ogni tanto riemerge qualcuno a sostenere la tesi che Evola non fosse “fascista” con la finalità non palesata di rimuoverlo dall’interesse e dallo studio delle nuove generazioni, visto che queste continuano ad essere attratte dal suo multiforme pensiero. Ciò si manifesta in particolare sui *post* di Facebook dove la sinteticità delle espressioni scritte con quel mezzo di comunicazione consente affermazioni generiche e stravaganti senza possibilità di una replica approfondita e documentata.

Gli argomenti a sostegno di tale tesi sono noti: la non iscrizione al PNF sia essa voluta dall’interessato o negato dalle segreterie federali e nazionali; le critiche rivoltegli da giornali ed ambienti legati allo squadristico; il presunto disinteresse di Mussolini per le sue opere; l’atteggiamento tenuto durante il periodo badogliano; un certo disimpegno nella Repubblica Sociale Italiana.

Ora, a tutte queste tesi è facile rispondere con argomenti documentati. Come può essere considerato estraneo, e magari ostile al regime, una persona chiamata a collaborare alle principali pubblicazioni fasciste, quali *Bibliografia fascista*, *Il lavoro fascista*, *Regime corporativo*, *Lo Stato*, *La difesa della razza*, oltre all’importantissima assidua cura delle pagine *Diorama filosofico* su una delle più fasciste testate giornalistiche dell’epoca quale era *Il regime fascista* di Roberto Farinacci? E come dimenticare la partecipazione di Evola ai corsi di preparazione culturale e politica della Scuola di Mistica Fascista diretta da Nicolò Gianì, con saggi pubblicati sulla rivista della Scuola denominata *Dottrina fascista*?

Per quanto riguarda poi la sua non iscrizione, o rifiuto dell’accettazione dell’iscrizione, al PNF, non significa nulla: è ben noto come le iscrizioni – con tutti i vantaggi conseguenti – venivano attentamente gestite dai segretari federali, talvolta in base a personali considerazioni o ad “autorevoli

segnalazioni” (secondo una tipica modalità italiana) e la segreteria nazionale del partito raramente interveniva a rettificare tali decisioni. Del resto, la Repubblica Sociale Italiana era piena di fascisti autentici, gran parte dei quali hanno sacrificato la loro vita e quella dei loro familiari, che erano stati espulsi dal PNF o mai iscritti perché giudicati troppo critici del regime od addirittura “sovversivi”...

Ma anche per quanto riguarda i rapporti con Mussolini la tesi esposta dai critici di Evola è infondata. Infatti, è ormai sufficientemente documentata (specie dai *Taccuini* di De Begnac) la considerazione che il Duce ebbe per Evola, in particolare per la sua posizione sulla politica razziale tanto da elogiare il suo libro *Sintesi di dottrina della razza* perché esprimeva il suo pensiero, ossia la critica - basata su argomenti di carattere spirituale, culturale e sociologico - alle tesi materialiste e quasi darwiniste all'epoca diffuse nella Germania. Ed avrebbe mai il Ministero della Cultura Popolare, guidato da Alessandro Pavolini, corrisposto un contributo finanziario mensile ad Evola per la sua collaborazione se fosse stato invisato al regime?

A proposito del Ministero della Cultura Popolare, una delle critiche rivolte ad Evola si basa sulla lettera, da lui indirizzata ad agosto 1943 allo stesso Ministero quando a capo del governo dopo il 25 luglio c'era Badoglio, per chiedere la corresponsione dell'emolumento a suo tempo stabilito che era stato interrotto (forse perché il nuovo governo non si fidava dello scrittore...), lettera correttamente riportata per intero da Gianfranco de Turrel nel suo ultimo libro *Un filosofo in guerra 1943-1945* (Mursia).

Bisogna però tener presente la concezione che all'epoca si aveva dello Stato e della sua continuità soprattutto burocratica-amministrativa, superiore a qualsiasi valutazione politica: e, d'altra parte, è ben noto come in quei giorni anche fascisti di rilievo, quali il segretario del PNF ed il comandante della Milizia, ebbero identico atteggiamento. Lo stesso eroe di guerra Ettore Muti, assassinato da sicari inviati da Badoglio, aveva tacitamente accettata la nuova

situazione politica ingannato dalla dichiarazione che “la guerra continua al fianco dell’alleato tedesco” e che l’Italia, “gelosa custode delle sue tradizioni millenarie mantiene la parola data”... Perché stupirsi allora solo di questa lettera di Evola, tra l’altro per nulla filo-badogliana, visto che personaggi con ben altra influenza politica e militare erano rimasti in quei giorni passivi?

Per quanto riguarda poi la RSI, sta di fatto che Evola era tra i pochi presenti in Germania ad accogliere Mussolini nel settembre 1943 dopo la sua liberazione, come è stato documentato da de Turris nel libro citato. Che poi Evola, culturalmente legato ad una visione istituzionale di tipo monarchico-aristocratica fosse piuttosto freddo nei confronti del repubblicanesimo sociale della RSI è vero: però egli s’impegnò attivamente in settori di suo specifico interesse, profondamente collegati al conflitto in corso, tanto da rimanere invalido permanente per effetto di un bombardamento nemico.

Con questo non vogliamo sostenere la tesi contraria, cioè quella di un Evola aderente totalmente al regime fascista in quanto tale. Chi conosce il suo pensiero, del resto esposto in tante sue opere, sa che egli ha una visione epocale degli eventi politici e considerava il fascismo come la riemersione dell’antico spirito legionario romano che nei secoli successivi si era incarnato in altri momenti storici. Una riemersione che era però imperfetta, a causa della sostanza umana deterioratasi in quest’epoca di decadenza, ma comunque degna di attenzione. Invece per i suoi critici, di “provata fede fascista”, tutto inizia con il 23 marzo 1919 (e magari è finito il 28 aprile 1945): fuori di queste date non ci può essere nient’altro di paragonabile.

Ma i critici dimenticano poi un altro fatto, il ruolo che ha avuto Evola nel dopoguerra e che ancora sta svolgendo anche dopo la sua scomparsa. Un ruolo di guida e d’insegnamento alle generazioni formatasi dopo il 1945 svolto con i suoi libri e con i suoi innumerevoli articoli e saggi al fine di far loro comprendere che certamente bisognava tener conto di quello che di buono era

stato concepito ed attuato durante il regime fascista, ma che l'impegno attuale non è quello di rimpiangere un periodo storico che non può – come tutti i periodi storici – essere riproposto: occorre piuttosto comprendere l'aggravarsi della decadenza del mondo contemporaneo, individuare i punti di forza (“le linee di vetta”) cui ispirarsi per “mantenersi in piedi tra le rovine”, agire senza attendersi trionfi o ricompense, tramandare una concezione della vita e del mondo basata sui valori fondamentali della “tradizione”.

Da questo punto di vista, ha fatto molto di più Evola nel dopoguerra per recuperare ed interpretare quello che di positivo e di permanente c'era nel fascismo storico, rispetto ad altri che, pur avendo avuto nella propria “equazione personale” coerenza, impegno, sacrificio ed anche eroismo sul piano combattentistico, non hanno saputo poi applicare la loro gloriosa esperienza alla nuova situazione di crisi esistenziale e di decadenza sociale manifestatasi dal dopoguerra in poi.

Vi è poi un'altra considerazione da esprimere su questa questione. Se vi è chi critica Evola perché non è stato, o non lo è stato sufficientemente, “fascista” al punto da potersi considerare un antifascista, vi è anche chi al contrario sostiene che l'aspetto politico della sua opera non sia messo eccessivamente in risalto, addirittura facendolo passare per simpatizzante del nazismo considerato da taluno come una specie di super-fascismo. Insomma, l'opposto della posizione precedente: qui vale solo l'Evola “fascista” e “nazista”. Premesso che quest'ultima valutazione del nazismo è errata nei fatti storici per come è stato documentato in tanti saggi, visto che Evola ha fortemente criticato gli aspetti “plebei” del nazismo ed è stato visto con sospetto dai vertici delle SS, è evidente come entrambe le posizioni critiche non hanno compreso la complessità e la profondità del pensiero evoliano che valuta tutti gli eventi storici, antichi e contemporanei, sulla base di una concezione “tradizionale” e ciclica della storia.

In conclusione, osserviamo solo che la polemica contro “*Evola fascista si o no*” sviluppatasi sui *post* e relativi commenti di Facebook sta in realtà dimostrando indirettamente ancora una volta che il pensiero e l’opera svolta da Evola in mezzo secolo d’impegno culturale sono sempre vivi ed attuali, e seguiti con attenzione anche da giovani che non hanno vissuto né gli anni del dopoguerra né quelli in cui egli era vivo e presente con i suoi interventi.

Nazzareno Mollicone